

Roma, corso di formazione per i cappellani, 30 ottobre 2019

Carissimi Confratelli, carissimi cappellani militari, cari fratelli e sorelle, è una gioia ritrovarsi per celebrare l'Eucaristia in questa bellissima Chiesa dedicata allo Spirito Santo e alla Divina Misericordia, mentre, in questi giorni, riflettiamo insieme sul grande tema della libertà, forse l'anelito più profondo del cuore umano, da cercare, sostenere, promuovere e difendere anche in situazioni estreme quali sono i conflitti armati; quella libertà della quale noi, come pastori, possiamo cogliere e indicare il valore più profondo: la dimensione interiore che proprio lo Spirito Santo custodisce e protegge nello spirito dell'uomo, perché è essa stessa, come dice Paolo nella prima Lettura (Rm 8,26-30), un «desiderio dello Spirito».

Sì, nell'uomo, lo Spirito Santo «desidera» e desidera una libertà che l'uomo da solo non sa desiderare e non saprebbe darsi; soprattutto l'uomo dei nostri tempi, del “post umano” e del “trans umano”, che ha fatto dell'individualismo, dell'autodeterminazione e dell'autoreferenzialità la legge fondamentale del vivere, stravolgendo le basi antropologiche e, di conseguenza, anche il diritto nazionale, internazionale, umanitario.

Noi riflettiamo sul diritto alla libertà, lesa in contesti di violenza, guerra, prevaricazione, ma non sempre ci rendiamo conto di quanto spesso siano proprio i cosiddetti “diritti rivendicati” a ledere la libertà più profonda e a rendere la persona più schiava.

Assieme alla pena di morte, che andrebbe ormai definitivamente soppressa, penso a leggi che promuovono aborto, droghe o diverse tipologie di dipendenze o anche – come accaduto recentemente in Italia - eutanasia e suicidio assistito; il tutto invocando quel diritto all’autodeterminazione che non solo non esaurisce, ma a volte addirittura contraddice l’essenza della libertà, rinforzando pesantemente la logica della violenza e della guerra.

Eppure nell’uomo, anche nell’uomo che lo abbia dimenticato, lo Spirito Santo intercede perché egli sperimenti e desideri, chieda per sé e conceda agli altri la libertà autentica. Lo Spirito intercede in modo straordinario; “superintercede”, si potrebbe tradurre letteralmente dal verbo greco, e lo fa «con gemiti inesprimibili», indicibili a parole.

I gemiti dello Spirito sono gli stessi «gemiti» della creazione, a cui Paolo si è riferito nei versetti precedenti della Lettera ai Romani (Rm 8,18-25), che attende di essere liberata dalla corruzione, spera di essere condotta alla gloria, ovvero alla pienezza del disegno d’amore di Dio che pervade l’universo.

Sono i gemiti del creato, della nostra casa comune, violata da comportamenti irresponsabili, non protetta da leggi adeguate, devastata anche dai conflitti armati.

Sono i gemiti della creatura che soffre ogni forma di schiavitù e aspira a alla libertà dei figli di Dio.

Il gemito di cui parla Paolo è intenso ma, in realtà, intriso di speranza e di vita: è simile alle doglie del parto, è fecondo, e unisce le creature nella misteriosa comunione di fratelli, figli di un unico Padre.

Carissimi confratelli, ecco il cuore della nostra chiamata al sacerdozio, ecco la responsabilità e il privilegio di essere sacerdoti a servizio dei militari: ascoltare e accogliere, custodire e condividere il gemito delle creature e delle tante categorie di persone private della libertà, alle quali in questo Convegno si rivolge il nostro pensiero; in particolare i più deboli, come i bambini, le donne, le persone malate o gravate da disabilità, spesso detenute o tenute in ostaggio...

Sì, c'è una comunione nel gemito che la Parola di Dio ci affida «Non possiamo essere una Chiesa che non piange di fronte a questi drammi dei suoi figli – esorta Papa Francesco nella *Christus Vivit* -. Non dobbiamo mai farci l'abitudine, perché chi non sa piangere non è madre. Noi vogliamo piangere perché anche la società sia più madre, perché invece di uccidere impari a partorire, perché sia promessa di vita»<sup>1</sup>.

Questa comunione nel pianto ci aiuta a intercettare e condividere i gemiti delle persone private della libertà nei conflitti armati, operando instancabilmente perché venga affermata la giustizia e rispettato il diritto il

---

<sup>1</sup> Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, 75

umanitario internazionale, ma anche ascoltando insieme con loro i gemiti dello Spirito, l'aspirazione dei figli di un unico Padre, destinatari di una libertà più profonda, più interiore, che può misteriosamente sbocciare anche in situazioni estreme di detenzione.

Ci aiuta ad entrare per la porta stretta indicata da Gesù nel Vangelo (Lc 13,22-30): non la via riservata della salvezza individuale ma la compassione e la misericordia, che «si esprimono anche piangendo»<sup>2</sup> - dice ancora il Papa -, e ci rendono umili strumenti della salvezza altrui, pronti a cooperare al disegno di salvezza e di amore del Padre, affinché tutto cooperi al bene, alla libertà, alla gloria dei figli di Dio.

Che lo Spirito interceda in noi e per noi, affinché sappiamo essere cappellani militari, sacerdoti, così.

+ Santo Marciandò

---

<sup>2</sup> Papa Francesco, Esortazione Apostolica *Christus Vivit*, 76